Anno VI | Udine, 27 agosto 1861 | N. 33

BULLETTINO

DELL'ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

Esce ogni martedì. — È inviato ai Soci di prima e seconda classe (Stat. §§ 29 e 31). — Chi non appartiene alla Società può abbonarsi al solo Bullettino pagando per un anno, ed all'atto della prenotazione, a. L. 12 in oro a corso abusivo; franco sino ai confini, supplementi gratis.

MEMORIE E COMUNICAZIONI DI SOCI

—

LA SICCITÀ IN FRIULI

Conseguenze e Provvedimenti.

L' uomo saggio, piuttosto che perdersi in vani piagnistei, studia di trarre dalla sventura qualche utile ammaestramento, e pensa al modo di alleviarne i sinistri effetti.

Pubblici amministratori, preposti comunali, proprietari bisogna che bilancino a tempo quanto può mancare alla Provincia, al comune, allo stabile in conseguenza dell' alidore, perchè l' annata a cui andiamo incontro è grave.

Ormai la pioggia di questa settimana ha segnato il confine del male, ma pur troppo il male era già fatto.

Cosa va a mancare del necessario alla Provincia in conseguenza del secco?

Il computo non è tanto facile; limitandosi però ai principali raccolti danneggiati, si può con qualche approssimazione stabilire il difetto.

Il raccolto del sorgoturco, secondo il rapporto della Camera di Commercio 1857, s'aggirerebbe dai 600 ai 800 mila staja. Ben avverte però il rapporto che questa cifra, desunta dal risultato delle interpellazioni d' ufficio, dev' essere molto al disotto del vero.

Ammettendo esatta l' asserzione del rapporto, che il raccolto ordinario di mais basti al bisogno della popolazione, considerato che la polenta, meno nella classe civile, forma quasi l' esclusivo alimento di quattro quinti della popolazione, fissando il consumo a cinque staja per testa sui quattro quinti, o a quattro staja sulla totalità della cifra della popolazione, il che è precisamente lo stesso, essendo 440 mila all' incirca il numero delle anime avremo la cifra di 1,760,000 staja che rappresenterà il consumo, e quindi il prodotto ordinario della Provincia.

E tentando per altra via, troviamo che in Friuli vi sono un 500 mila campi arativi compresi i bruoli; tre quarti all' incirca si coltivano a sorgoturco, e il raccolto medio si può valutare a quattro staja e mezzo per campo o poco più. Avressimo quindi il raccolto totale in staja 1,687,500.

Dietro questi due computi il raccolto ordinario del Friuli in sorgoturco si può con qualche sicurezza valutare a un milione e settecento mila staja; mezzo raccolto almeno è perduto, *abbiamo quindi* 850 *mila staja di sorgoturco che ci mancano.*

Il raccolto dei fagiuoli darà appena la semente, avendo il secco distrutto questo legume. Se trovammo di raddoppiare la cifra del mais, che risulta dal rapporto della Camera di Commercio, possiamo con più fondamento portare a 50 mila staja il prodotto dei fagiuoli che dalle cifre del rapporto appare di 22 in 24 mila staja negli anni 1854, 55, 56; ed *anche questo raccolto figurerà quasi per intero in deficienza.*

Dopo ciò abbiamo il sorgorosso che secondo il rapporto darebbe 17 in 18 mila staja, e il saraceno 2 a 3 mila staja, le mediche, i secondi fieni, le rape che nell' alto Friuli offrono un sussidio importante, le patate e gli erbaggi, raccolti tutti o dimezzati o interamente perduti.

E questo flagello colpisce una provincia che una volta produceva in medio 170 mila conzi di vino e 100 mila libbre di seta, e che dal 1853 in poi importa buona parte del vino che consuma, e da vari anni vede il suo prodotto di galette reso oneroso per l' acquisto delle sementi, incerto e assottigliato, senza parlare d' altri aggravi e d' altre disgrazie.

Fa di mestieri pensarvi fin d' ora, e prima che la voce prepotente della fame metta scompiglio e terrore; i provvedimenti presi per tempo costano assai meno, raggiungono meglio il loro scopo, ed evitano i disordini.

Colla previdenza del commercio, e colla facilità delle comunicazioni è probabile, è vero, che i grani non si alzino a prezzi di esorbitanza come nel 1817 in cui uno stajo di mais si pagò franchi 31 e uno stajo di frumento franchi 41, sebbene questa siccità si estenda, a quanto ne dicono i giornali, nientemeno che a tutto il mezzogiorno dell'Europa.

Ma perchè il contadino e il proletario possano

comperare il pesinale di biada, conviene che il lavoro gli metta in mano la moneta che non ha. Senza grandi lavori pubblici, gli sforzi della beneficenza, impotenti a riempiere l' immenso vuoto, non farebbero che maggiormente irritare il bisogno.

Occorrono per lo meno 15 milioni di lire per provvedere al puro necessario; i contadini che hanno qualche cosa del suo, venderanno il campicello e con discapito immenso dell' agricoltura, la vacca ed i buoi; i proprietari, per poco che il possano, spenderanno l' ultimo quattrino per dar pane alla loro gente. Ma dove il contadino non possiede nulla, dove il proprietario indebitato non trova chi gli presti 100 fiorini pei propri bisogni, con quali mezzi si farà tacere la imperiosa voce della necessità?

Un genere di lavori suggerito dall' opportunità, e che troverebbe per la forza delle circostanze un immenso appoggio, sarebbe quello delle condotte d' acqua a vantaggio dell' agricoltura.

Nei paesi dove è estesa l' irrigazione non si conosce siccità. Le nostre alpi possedono tesori d' acqua sufficienti per irrigare tutta la pianura friulana, e senza difficoltà enormi. Le acque che si raccolgono nelle gole dei monti, nell' affacciarsi alla pianura si sepelliscono nelle ghiaje, e ripullulano in sorgenti nella bassa provincia verso il mare, formandovi dei grossi fiumi come il Noncello, il Lemene, lo Stella ecc. Oltre il Ledra che, rinforzato dal Tagliamento, potrebbe irrigare tutto il piano dal Cormor al Tagliamento, havvi l' Isonzo, il Natisone, il Torre, il Meduna, e le Ciline da cui si derivano in oggi delle miserabili roggie, e che potrebbero con opportuni lavori fornire acqua per irrigazione a sufficienza. *La nostra generazione ha speso molti milioni in strade comunali;* noto ad elogio il fatto senza nascondere che un buon terzo almeno venne sprecato inutilmente, o per deferenza a qualche notabile che cercava un accesso comodo al suo podere a spese altrui, o per puntigli fra Comuni, o nella speranza di avviare il passaggio di gente e rotabili di una data provenienza, che poi per ragioni ben chiare sulla carta geografica, trovarono più opportuno di scegliere un' altra via. Ebbene, la nostra generazione non ha intrapreso alcun lavoro di rilevanza per condotte d' acqua a vantaggio dell' agricoltura.

Il progetto del Ledra, a cui le infinite opposizioni procacciarono almeno lo studio di valentissimi ingegneri, giace là per nostro obbrobrio. Cosa costa il lavoro del Ledra? Due milioni di lire, somma forse minore del danno che ha provato in quest' anno soltanto la pianura irrigabile colle sue acque. Se un solo Comune, il Comune di Udine, ebbe il coraggio di spendere oltre 600 mila lire (e il lavoro non è compito) per un filo d' acqua da alimentare le fontane, in paese esclusivamente agricolo sembra che ottanta e più Comuni associati potrebbero affrontare da soli la spesa di due milioni per condurre un fiume a spargere la salute e la fertilità sui loro campi. Col solo prestito 1859 la Provincia non ha esborsato oltre nove milioni di lire?

Il progetto del Ledra è pronto; qualora la Provincia garantisca soltanto l' interesse delle azioni, gli azionisti si troveranno senza difficoltà, e avremo tutto il dinaro occorrente che sarà convertito in tanto pane. Si sorpassino certe formalità, che vennero pure sorpassate altre volte; l' urgenza, la necessità, l' evidente utilità reclamano la strada più corta. L' esposizione, non grave in confronto d' altre spese, della cassa Provinciale durante i primi anni verrà reintegrata dagli aventi interesse; seppure altre parti della provincia non pensino a valersi del credito (unico espediente nelle circostanze attuali) e della stessa garanzia per altri lavori di condotte d' acqua.

Anche nell' archivio del Consorzio delle roje di Udine dev' esistere un progetto radicale, abbozzato non sono molti anni, allo scopo di assicurare una quantità d' acqua che basti al bisogno non solo degli attuali opifici ma altresì a soddisfare ad altre ricerche.

O adesso o mai; se l' attuale siccità non avesse bastato a convincere dell' importanza dell' acqua in agricoltura, bisognerebbe far causa comune colla generazione lattante.

Pensino i dubbiosi che l' inverno si avvicina, e un inverno di carestia; pensino che la siccità si rinnova ogni tanti anni, pensino al 1817, e allo stato di depauperamento in cui si trova la Provincia in confronto d' allora.

L' uomo cui manca il pane, lo domanda, lo vuole, e se non l' ottiene lo ruba. Il pane del lavoro va in tanto sangue, e allontana il pretesto a mal fare. Se il lavoro sarà convertito in opere d' acqua vantaggiose all' agricoltura, il pane che diamo ci ritornerà centuplicato, e un grande flagello che colpisce oggi la Provincia lascierà alle generazioni future un monumento del buon senso, della filantropia, e di coraggio della presente generazione.

G. L. PECILE

Del trifoglio fra due frumenti e dei cencilani come concime.

L' onorevole autore degli articoli *Vittorie e Sconfitte*, al quale dobbiamo esser tenuti di averci aperto il campo alle discussioni che non sono mai senza frutto, ci racconta nel n. 30 qualche altra sconfitta, promettendo però di consolarci un' altra volta con qualche vittoria.

Dieci anni di mala riuscita del frumento dietro il trifoglio e il niun effetto ottenuto dalla lana e dai ritagli di pelli come concime, gli danno motivo di screditare nuovamente quelle civettone di teorie che colle loro moine adescano i gonzi e gli ingannano.

Ma io ascolto con vivo interesse il sig. Vianello ogni qualvolta parla de' suoi fatti ed osservazioni pratiche. Ciò ch' egli dice del trifoglio come coltura obbligata (teoricamente) fra due frumenti, è giustissimo e di molto peso in bocca di un pratico

valente com' egli è. È vero che il trifoglio non si presta in generale presso di noi a un conveniente taglio che in settembre avanzato, epoca che lascia poco tempo a preparare la terra a frumento. È pur troppo vero altresì che sono frequenti i casi in cui il frumento è ben lungi dal far onore alla riputazione *migliorante* del trifoglio. Nelle regioni settentrionali, a cui allude Gasparin; nei paesi in cui il caldo della state, più breve, ma più intenso che da noi, è sempre accompagnato da sufficiente umidità; il trifoglio, per vero dire, si presta benissimo al taglio d' agosto. Ma nei paesi meridionali la cosa è diversa. In queste condizioni il Gasparin stesso consiglia di rinunciar a questo taglio, e di dissodare a tempo con lavoro non troppo profondo, affine d' evitare la formazione di zolle troppo grandi, a domar le quali non basterebbero il cilindro e l' estirpatore. Il sig. Vianello però non ebbe in dieci anni la consolazione di vedere un bel frumento dopo il trifoglio per quanto sfalciasse questo prematuramente, e ad onta di aver adoperato a dovere estirpatori e cilindri. È una sventura che non toccò a lui solo. Sono da molti anni convinto che il trifoglio può bensì offrirci qualche ottima risorsa, ma non divenire che eccezionalmente la base di una rotazione. Del resto ho sempre osservato che il frumento riesce tanto meglio, quanto più bello è stato il trifoglio che l' ha preceduto, e viceversa riesce sempre male dopo un trifoglio di meschina venuta; meno male però quando siasi rinunciato all' ultimo sfalcio, sovesciandolo in estate. Ho inoltre osservato che per avere un bel trifoglio e per assicurare un bel frumento dopo di esso, bisogna far come i Lombardi, cioè dargli una discreta coperta di letame vecchio e minuto in novembre o decembre dell' anno stesso in cui fu seminato col frumento, è tagliato in settembre colle stoppie; oppure una coperta di terriccio o di cenere in febbrajo, quando la superficie del prato è asciutta. Il terreno troppo soffice de' prati artificiali dissodati non è mai la sola causa, nè è sempre una causa per cui fallisce il frumento; tanto è vero che anche ad onta del cilindro il frumento molte volte fallisce, e che qualche volta riesce a meraviglia anche senza cilindrare.

Io ho avuto quest'anno un magnifico frumento sopra un dissodamento di medica, che mi ha reso in ragione di 27 staja per campo; e non vi ho mai adoperato cilindro. La vera causa per cui prova male il frumento dopo il trifoglio, e peggio dopo un trifoglio infelice, sta nell' esaurimento del suolo. Il trifoglio che appartiene a quella classe di leguminose che si riguardano, sto per dire, come i banchieri del regno vegetale agricolo, non crea alcuna ricchezza nel suolo, come si crede, ma soltanto mette in circolo quelle che vi trova, e le utilizza per sè e per le piante che gli succedono. Se vi trova molto, lascia più o meno a beneficio altrui; se vi trova poco, vi lascia una povertà maggiore di prima. Nel mio saggio sulla fertilità, stampato nell' ultimo Annuario, vi vedrà all' articolo Trifoglio la ragione di quanto dico, chi vorrà darsi la pena di leggere.

Quanto alla sconfitta che il nostro Vianello ha ricevuto impiegando senza buoni effetti la lana e i ritagli di pelli come concime, sarebbe un caso veramente eccezionale, poichè queste sostanze sono da lungo tempo apprezzate dalla pratica, e se la loro efficacia fosse equivoca, gli Inglesi che sono gli agricoltori più positivi del mondo, non ne farebbero tanta stima, nè i Provenzali le adoprerebbero in ogni sorta di culture come ce lo attestano John Sinclair e Gasparin. Anche senza che la chimica ci dicesse di quali principii utili alle piante constano siffatte sostanze, il solo senso comune ce lo fa presentire, poichè se le piante nutrono gli animali, ogni parte di questi non può contenere che i principii onde le piante si compongono; quindi sotto questo rapporto sostanze animali e sostanze vegetali son la stessa cosa, e non passa alcuna differenza essenziale di componenti fra la lana e il letame, che è pure un composto di principii che furono in vita parti di vegetabile, e parti d' animale. Che pelli e lane agiscano, non solo teoricamente, ma ed anche praticamente come il miglior letame, ce lo prova, come diceva, l' uso generale che se ne fa in varii paesi. Coi soli cencilani un intelligente pratico vicino a Parigi coltiva 183 ettari, che corrispondono a 524 campi friulani, dandone ogni 6 anni 3000 kil. per ettaro, o libbre 2200 per campo. L' effetto di questa concimazione dura più di tre anni; ma dopo 3 anni egli concima col letame in ragione di 450 quintali per ettaro, il cui effetto gli dura altri tre anni. Boussingault e Payen notano questa pratica come molto giudiziosa ed economica, poichè 3000 kil. di cencilani non costano a quel coltivatore che 180 franchi, mentre i 450 quintali di letame gliene costano 315; quindi sostituendo la lana al letame, ed alternandola con esso di tre in tre anni, fa un risparmio di 125 franchi per ettaro. È ben certo che se 3000 kil. di lana non supplissero realmente ed efficacemente a 45000 kil. di letame, l' economia sarebbe illusoria, e il coltivatore se ne sarebbe accorto nelle rendite. Se queste non hanno scemato, e se egli vi trova sempre il suo tornaconto, ciò dimostra, non teoricamente, ma praticamente, che 1 kil. di lana fa l' effetto di 15 kil. di letame. Ora il sig. Vianello avendo concimato un pezzo di terra in ragione di libbre 1680 per campo, era come se gli avesse dato 25200 libbre del miglior letame, e nondimeno quel pezzo di terra non mostrò per 6 anni alcuna differenza col terreno circostante! È vero che la dose sarebbe un quarto di meno di quella adoperata dal pratico francese; ma la *nullità* di effetto sarebbe tuttavia sorprendente, ove per avventura il terreno adjacente non fosse stato mai letamato in tutti i 6 anni. Ignorando questa circostanza e tutte le altre che accompagnarono l' esperienza, non saprei darne alcuna spiegazione fondata su dati positivi. Mi resta per altro un dubbio, ed è che essendosi il sig. Vianello proposto di porre a cimento la teoria dell' azoto e dei fosfati, secondo la quale gli era avviso che bastassero libbre 144 di lana a concimare un campo; abbia creduto di far una parte assai larga alla teoria, e di prepararsi un argomento

a *fortiori* contro di essa, impiegandone quasi 12 volte tanto, mentre avrebbe forse letamato il restante del campo colla solita misura. Se la cosa fosse così la spiegazione sarebbe facile; ma mi riservo di dargliela, semprechè lo desideri, quando io sia bene informato di tutti i particolari più importanti del di lui esperimento.

GH. FRESCHI

Sulla necessità dei boschi in Friuli *)

III.

Sia che si abbia proceduto allo sgombramento col metodo dell' incendio, sia coll' altro dell' estirpazione, sarà sempre più conveniente il procurarsi i boschi per mezzo di semi che per mezzo di piantoni. *È meglio* dice Rozier, *seminare gli alberi che piantarli*; *costa meno, e la riuscita è più sicura.* Ciò s' intende pei casi ordinarii, mentre se trattasi di urgente bisogno di rinselvare luoghi sfranati ed arenosi o soggetti ad inondazione, sarà più opportuno ricorrere ai piantoni, avendo pure la cura nel primo caso di collocarli alla minor distanza possibile, e nell' altro di valersi di quelli di maggior grandezza. Per riguardo alle piante a foglie lineari sempre verdi, ossia per le conifere, non si potrà imboschire una località diversamente, non propagandosi esse che per semi o per propaggini, mentre per alcune piante di celere crescimento e che hanno grande disposizione a cacciare radici, come per esempio alcuni pioppi e salici, le betule ecc., sarà modo più spedito e più conveniente in ogni circostanza servirsi dei piantoni o rami; ed anzi è questo un motivo per attenersi a tal mezzo soltanto, ancorchè si riproducano per via di semi. I semi da adoperarsi dovranno essere perfettamente maturi, di bella forma, di un bel colore, possibilmente colti dai rami laterali e da piante robuste alcune ore dopo levato il sole; si dovranno scegliere i più pesanti, e seminarli in bella giornata, nè troppo profondi, nè troppo alla superficie. Quando per particolari circostanze non convenisse fare seminagioni in posto, si attiveranno i semenzai, avendo la cura di tenere in essi le pianticine, non più di 14 a 16 mesi, indi piantarle nel vivajo. Il semenzajo dovrà essere senza concime, giacchè altrimenti, educate le pianticelle troppo molli e delicate, soffrirebbero nel trasporto. Questa traslocazione nel vivajo dovrà farsi in bella giornata, non ventosa, ma piuttosto umida: si avrà la cura di rimondare i giovani alberi quando vanno in succo, cioè dall' aprile al giugno a seconda dell' elevatezza ove trovansi, e nel trapianto si avrà ogni cura onde la radice maestra non venga mutilata. I vivai dovranno essere ben difesi da siepi contro il guasto dei venti, degli animali e dei ladronecci, procurando che abbiano ad essere vicini ad un ruscello, onde godere dell' acqua in caso di siccità. Attivando boschi, sia col mezzo di piantoni, sia col mezzo del trapianto dei vivai, sarà bene nei primordii inaffiare le pianticelle, alla quale operazione possono impiegarsi per economia le donne ed i ragazzi. Le regole per l' escavazione delle fosse e per tali piantagioni sono abbastanza conosciute anche in Friuli, e tutti i libri di agricoltura e di selvicoltura ne parlano; non fa dunque bisogno di estendersi su questo punto.

In generale è però ottima cosa il seminare in posto, specialmente laddove abbiano vegetato i citisi, le ginestre, i rododendri ed altri arbusti che rassodarono il terreno, e prepararono un terriccio vegetale opportuno al rimboschimento. Cresciute le pianticelle, le si dirаderanno servendosi delle migliori fra le estirpate, per rimetterle o nei luoghi ove vennero a mancare le altre, o nei vani di altri boschi, od in siti rimasti inavvertitamente inseminati, o dove finalmente i topi ed altri animali abbiano divorati i semi. Le pianticine traslocate restano però per lo più tarde e di sviluppo inferiore. Notisi poi che se i luoghi da imboschirsi sono molto infestati dai topi o da simili animali divoratori delle sementi, sarà questa circostanza tale da far preferire alla semina le piantagioni o il trasporto dai vivai.

È indispensabile, qualora si intraprenda la seminagione del bosco in luogo nudo, di collocarvi od anche anteciparvi quella di alcuni arbusti, i quali prenascendo agli alberi, ed essendo di facile sviluppo, preparino delle macchie onde riparare coll' ombra, rompere la forza del vento, diminuire quella del gelo, e difendere contro le intemperie della stagione le piante boschive nel loro nascere e nella loro giovinezza per due tre anni ed anche più, a seconda dei bisogni; dopo di che o le piante stesse crescendo e sorpassandole le fanno perire di loro natura, o conviene sradicarle onde non s' impadroniscano dei principii necessarii alla loro sollecita vegetazione ed abbiano ad impedire il loro sviluppo. *Un terreno coperto di macchioni è un bosco fatto per metà*, dice l' illustre Buffon, *e che ha forse il vantaggio di dieci anni sopra un terreno netto e ben coltivato.*

Le piante protettrici o tutelari possono essere di varie sorta, e sta nella saggezza di coloro che dirigono la preparazione del bosco a dare la preferenza piuttosto ad uno che a tal altro genere. Sarà sempre bene il non violentarne la natura ed approfittare di quelle che crescono naturalmente in luogo.

Ma non basta alle tenere pianticelle essere tutelate in quel modo; è indispensabile ovviare all' inconveniente degli animali si domestici che selvaggi, i quali o nel nuovo bosco addentano i nascenti alberi e le macchie protettrici, ovvero calpestano gli uni e le altre; allora e tempo e fatiche, tutto resta perduto. L' operazione delle fosse in giro ai boschi essendo troppo dispendiosa ed impraticabile nella massima parte dei boschi montuosi, bisognerà ricorrere alle siepi morte o vive (*). Le siepi

*) Vedi Bullett. num. 31 e 32

*) Quantunque l' attivazione delle siepi possa essere di spesa, pure sarà sempre assai minore di quella delle fosse, le quali nei luoghi montani

morte o secche, ossia fratte, sarebbero per i casi di urgenza ed impreveduti, perchè più facili a deperire, difficili ad eseguirsi con precisione a meno che non si ricorra a palizzate, il che porterebbe troppa spesa nel maggiore dei casi. Le siepi vive saranno le più convenienti, giacchè dovendosi lasciare per alcuni anni sino a che gli alberi sieno giunti a buona altezza, si ritrarrà dalle medesime qualche profitto per legna da fuoco, o per lavori minuti di ceste ecc. Se le siepi vive avranno dei rami naturali o formati da arbusti estirpati, si procurerà di renderle più fisse mediante propaggini, piantoni o semi, e si avrà cura di rimettervi legni secchi od altri ripari per il frattempo, onde conseguire intero lo scopo prefisso. Sarà bene inoltre che le siepi sieno costituite di diversi generi di piante; esse oltre i vantaggi di servir di difesa ai boschi, di somministrare legname per fascine e per piccoli lavori, nonchè strame e foglie da foraggio, giovano a preservare dai forti geli gli alberi rinchiusi. La qual cosa isfuggì a Rozier, il quale riporta che nell' inverno straordinario del 1782, in cui perirono quasi tutti gli ulivi, rimasero salvati quelli che erano vicini a qualche siepe od a qualche corona di alberi.

Atte a formar siepi saranno tutte le specie che crescono prontamente, che mettono rami intrecciati o che sono fornite di spine, che estendono poco le radici per non danneggiare il bosco e per poterle collocare fitte onde impedirvi l'entrata. Sarà indifferente portino foglie rifiutate dal bestiame od appetite dal medesimo, purchè vi sieno legni consistenti (che non possano essere piegati e sorpassati), misti a fruttici spinosi od intrecciati cogli stessi.

Ora che abbiamo esaurito l'argomento sul modo di rimettere i boschi, diremo qualcosa sulla loro conservazione.

La conservazione dei boschi, diceva il dotto Gautieri, *interessa da vicino l'esistenza, la sicurezza, la fertilità, la forza e la ricchezza di uno Stato. La natura ha introdotti e diffusi i boschi sui monti e lungo i fiumi più che altrove, ed è ivi che debbonsi conservare e rimettere, poichè sono essi quei boschi che più di tutti gli altri possono prosperare, più di tutti gli altri servono agli alti fini cui la natura gli ha destinati, e più facilmente degli altri possono venire utilizzati.*

Questa necessità è sentita ovunque la distruzione ed il deperimento dei boschi ha prodotto cangiamento di clima, disastri, miserie. *Guardatevi sempre dall' abbattere un albero senz' averne prima piantati dieci* (diceva Rozier), quindi il taglio delle piante deve essere ben ponderato: deve stare inoltre in rapporto col vantaggio del paese, giacchè la conservazione dei boschi sì particolari che comunali deve essere considerata come cosa d' ordine pubblico, interessando tutti i bisogni della società, e non deve dipendere dall' avida speculazione o dai capricci di quelli che li posseggono, di compromettere un genere di approvigionamento così essenziale.

---

o sono troppo difficili od impossibili ad eseguirsi. Le siepi inoltre somministrando continui utili, ponno considerarsi come parte di boschi cedui.

Un bosco, qualunque sia la di lui natura, non potrà bene prosperare se non è appropriato al luogo, e gli alberi non vengano difesi dagl' insulti che possono essere arrecati al tronco, ai rami, alle foglie. Il garantirli perciò dal dente del bestiame sarà una delle più importanti cose, giacchè non basta impedire al medesimo di rompere le pianticine appena nate e di calpestarle formando ostacolo alla loro elevazione, ma anche per tutto il tempo che sono di bassa statura se ne dovranno proteggere i germogli contro le morsicature; quindi le fosse o le siepi dovranno protrarsi sino a tanto che le fustaje sieno elevate; le ceppaje incorrono sempre in questi pericoli.

Assicurate le selve colle siepi contro il morso dei quadrupedi, non lo potranno però essere così contro quello degl' insetti. Contro questi animaletti talvolta invisibili e che moltiplicansi anche in numero incredibile, vi ha bisogno d' uno studio e di una cura maggiore, una conoscenza perfetta delle singole specie danneggiatrici per opporvi i relativi rimedii; d' altronde la maggior parte, invece di rodere le foglie ed i germogli, danneggia nascostamente le radici o l' interno dei tronchi e dei rami; talvolta poi lo stesso insetto nello stato di baco, rode e trafora il legno; indi, giunto che sia allo stato perfetto, danneggia le foglie ed i fiori.

Ma su ciò nel venturo Bollettino.

G. G.

Di un nuovo libro di economia rurale.

Colui che sdegnoso del solo specifico suggerito da Giovenale in una sua satira, segue quotidianamente le fasi delle rivoluzioni sì della scienza che della politica, avrà senza dubbio osservato che i principii dell' 89 corrono attualmente per le bocche di molti. E non solo essi sono incensati nei convegni di cittadini privati, nelle aule di assemblee rappresentanti gli ottimati delle varie nazioni, nelle note vicendevolmente scambiate fra i ministri e gli ambasciatori delle corti europee; ma vengono eziandio proclamati dalle voci le più alte, e per merito proprio o degli antenati, autorevoli, partono dalle labbra auguste de' monarchi regnanti che mirano nella loro essenza semplice e pura, alcunchè di ineluttabile, di meraviglioso, di grande.

In veggendo questi avvizziti principii spogliarsi della loro giubba a coda di rondine, scaraventare lontano il sudicio tricuspide, inforcare calzoni di cui fa mal governo il tomajo, e abbigliarsi a seconda della volubile moda, m' era proposto di studiarne gli effetti sullo stato dell' agricoltura, specialmente nel paese dal quale essi hanno tratta l' origine. Questo mio desiderio, o questa mia risoluzione, oltre che a vieppiù corroborare un assioma di cui l' economia pubblica ha fatto uno scientifico domma, tendeva a confondere altresì certi malpensanti del fragorosissimo eloquio, che, forniti per l' avvenire del telescopio di Herschell, e miopi estremamente, anzi

ciechi del tutto pel tempo trascorso, sprezzando e stimmatezzando il passato, cantano al futuro l'osanna.

Mentre mi torturava il pedestre intelletto per soddisfare al comando della mia volontà, mentre indarno ruminava pensieri ghermiti per chi sa che operaccie e affastellava induzioni ipotetiche ingarbugliate di astrazioni e di metafisicherie, volle fortuna che mi capitasse tra mani l'*Economia rurale della Francia*, pubblicata in questi ultimi tempi dall'illustre Lavergne, scrittore ed agronomo, quanti altri mai, eminente. La soddisfazione ch' io provai dopo quella lettura non si riferiva soltanto all'appagamento di quella brama di cui or ora ho tenuta parola, ma sì eziandio alla comunanza di opinioni fra la mente dell' autore e questa povera mia, che, prescindendo dalle astruserie preindicate, batteva essa pure il diritto cammino.

L' autore distingue ragionevolmente la grande rivoluzione francese dai principii che ne scaturirono; giacchè questi apersero un' êra novella, scassinarono istituzioni incompatibili coll' avanzato progresso, arricchirono l' umanità non di nuovi ma di vetusti diritti che, innati alla medesima, le erano stati dapprima denegati, occultati, conceduti a metà. La rivoluzione all' incontro, presa nella prima sua azione e nell' impeto di un disdegno che si fa della vendetta ministro a portare dovunque la ruina e la morte, provocò, perpetrò ingiustizie fatali; calpestò spesse volte intangibili diritti, e a questi contrappose la brutale violenza. Tali improvvidi atti, tali malconsigliate vessazioni ed abusi si sono sempre tradotti in una falsa direzione impressa al lavoro, in un discapito grave alla generale ricchezza; i frutti del severo sistema proibitivo che arrecò danni non indifferenti alla Francia, le conseguenze di molte altre disposizioni prese in quel turbine di sconvolgimenti sociali, ce ne danno una irrecusabile prova.

Venendo al caso concreto, se nel senso ideale lo abbattimento di una società già viziata da piaghe inveterate e cruenti a favore di un novello consorzio inspirato da propositi e da interessi diversi, servì a somministrare all'agricoltura lavoro, promosse l'abolizione delle dogane interiori, cancellò dal gran libro molte imposte gravose, non per questo la rivoluzione servì di sgabello a queste ed altretali riforme. E talvolta non solo non le volle sorreggere ed incoraggiare, ma si fe' ad esse avversaria e nemica, conculcando le opere di un' idea primigenia che fra le tenebre di quello sconvolgimento inaudito avea rifulso di una luce sua propria; dappoichè, fra le molte, mentre l'Assemblea Nazionale promulgava il fondamentale decreto « essere tutto il territorio di Francia libero al pari delle persone che lo abitano » alcuni fatti successivi lo rendeano illusorio, e press' a poco ironicamente burliero.

Senza entrare nel merito della questione, non si può nonpertanto negare sodezza alle ragioni addotte dal chiarissimo autore circa la vendita dei beni ecclesiastici, sentenziata ed effettuata in allora. Nell' eseguir quello spoglio (giacchè senza ragione di essere non può ammettersi atto umano veruno) si dovevano avere di mira gli scopi seguenti: o di dividere maggiormente il terreno, onde dilatare la piccola proprietà, che, ad onta del celebre Young, è produttrice di un aumento di redditi, o d' impedire l' espandersi eccessivo dei patrimonii ecclesiastici a detrimento dell' economia nazionale, ovvero di sopprimere interamente gli ordini monastici, ricchi in quell' epoca e di fondi e di censi e d' altre tasse a strabocco.

Ma di questi tre intenti, o per mancanza di giuste causali o per divieto di una legge intangibile dall' umano operato, non uno vediamo che possa dirsi raggiunto. Riguardo al primo intendimento, non siamo capaci di penetrare il movente; avvegnachè se i lamenti e le infauste profezie degli economisti del secolo scorso non ci traggono, mendaci, in inganno, lo scompartimento del suolo in limitatissime parti esistea quasi uguale prima, assai prima di quel draconiano disposto che manca per conseguenza di un giustificato motivo. Per ciò che si riferiva al secondo, era forse necessario di adoperare un sì eroico rimedio, mentre di più miti, più conciliativi, e efficaci non v' era di certo penuria? Se invece di ricorrere a tal fatta di farmaco, si avesse adottato un palliativo più blando, si avesse soltanto mantenuto in vigore la ordinanza pubblicata dal cancellier d'Agnesseau che, fino dal 1749, inibiva alla Chiesa di ricevere immobili per nessun titolo e causa senza una lettera patente del re registrata negli atti del Parlamento, il male più facilmente sarebbesi tolto e attraversata per sempre la riproduzione di esso. Circa l'ultimo punto, la statistica, questa scienza per eccellenza positiva e istruttrice che aperse nuovi orizzonti al pensiero, e nuovi campi all'azione degli individui e dei popoli, ci apprende come tale sanzione, che vacua non falsamente può dirsi, sia stata frustrata e nello spirito e nella parola di lei. Mentre nel 1789 a 50,000 giungevano appena in Francia i regolari, nel 1851 il monachismo abbracciava più che 30,000 persone, forse ne' nomi che ne distinguono gli ordini, non nella forma e nella istituzione mutati.

Ora, questi 3 miliardi di franchi che fruttò l' alienazione dei beni ecclesiastici, questi meschini risultamenti che ne son ridondati, valevano essi la profanazione di un principio che forma la base, che costituisce la pietra triangolare de' moderni ordinamenti sociali? Quando Siéyes esclamava: « essi vogliono essere liberi e non sanno essere giusti » non alludeva precisamente a queste spogliazioni forzate?

A cotali domande che Lavergne rivolge al lettore, a questi rimarchi ch' egli sottopone al giudizio e alla coscienza del pubblico, noi non vogliamo far atto nè di riprovazione, nè di adesione perfetta. È vero che ad essi molti troverebbero di che anche rispondere, se non nel loro complesso, almeno in certe deduzioni che si vogliono corollari dei medesimi asserti; ma noi le lasciamo nell' essere loro, paghi di additarne, se non si vogliono attribuir loro altri meriti, quella imparzialità e quella spassionatezza che formano il pregio di ogni lavoro, specialmente se verta, come appunto il presente, su materie che fuggono l' incerto ed il vago.

Ma se l' 89, in mezzo all' avvicendarsi di terrorismi coprenti la corona del despota col frigio berretto, deviò dalla linea dell' equo e del giusto, se fra il crollo di una società scompaginata e sbattuta da tenaci passioni, e fra il sorgere palpitante di un organamento che usufruiva le ruine del caduto edifizio ad abbellimento e a sostegno di quello eretto da lui, varcò i limiti della moderazione, respinse il temperamento dalle sue licurgiche leggi; preparava d'altronde al futuro un retaggio di pace, di prosperità, di ricchezza. La massima di Montesquieu « essere le terre più fertili in ragione della lor libertà che della fecondità naturale » veniva cogli anni ad incarnarsi nel fatto, a ritrovare un appoggio nella esperienza della parte della popolazione la più illuminata.

Che questo assioma scientifico fosse nella attuazione apportatore all' agricoltura di inapprezzabili frutti, l'avea già dimostrato il Lavergne nel suo splendido libro sulla *Economia rurale della Grande Bretagna*; ma gli esempi ch'egli adduce nell'opera di cui ora ci occupiamo, sono, se è possibile, più eloquenti, aventi una facoltà convincente più forte, più dotati di una evidenza che costringe alla persuasione anche i meno proclivi. Prendendo per punto di partenza, nel passato, i lavori di Arturo Young, di Lavoisier e di Chaptal, l'autore stabilisce che mentre prima della grande rivoluzione un ettaro non dava in frumento che ettolitri 8, semente dedotta, ora ne produce un terzo di più; che la quantità delle terre, in cui si semina il grano, essendosi raddoppiata, raddoppiata si è pure la produzione di quest' ultimo; che il bestiame in tal modo essendo fornito di un alimento più abondoso e più carico di sostanze nutrienti, si è enormemente accresciuto di numero; che da quel punto l' industria, sorella e compagna dell' agricoltura, si è venuta mano mano sempre più sviluppando; che sursero le fabbriche dello zucchero indigeno; che la seta si quintuplicò; che la coltura dei vigneti si estese in maniera che in poco tempo ne fu doppio il prodotto,

A rincalzare col linguaggio delle cifre queste verità consolanti figlie dei principii che s'inaugurarono sullo scorcio dell' ultimo secolo, egli vi aggiunse un paralello, un confronto fra il 1789, il 1815 ed il 1859. Spartendo in ugual proporzione il grano e la carne per ogni abitante, egli prova che in Francia la razione annuale di ciascun individuo era nella prima delle citate tre epoche (26 milioni di anime) in un ettolitro e 1/4 di frumento, 1 ettolitro e 3/4 di segala e di altre granaglie, in 18 chilogrammi di carne; nella seconda (29 milioni e 1/2 di anime) in tre ettolitri, fra frumento, segala, ed altri grani, e in 18 chilogrammi di carne; nell' ultima (36 milioni di anime) 2 ettolitri di frumento, 1 ettolitro di segala e di altre granaglie, e in 28 chilogrammi di carne. A questo immenso accrescimento delle prime materie elementari dell' uomo, si aggiunga l' estesa coltivazione di legumi, di vini, di pomi di terra che crebbero in proporzioni maggiori della popolazione; e accordando a tutto questo cumulo di svariate ricchezze le lane, le sete, il lino, le pelli, il prodotto brutto dell' agricoltura francese passa oggigiorno i 5 miliardi, somma che supera di due miliardi il prodotto ottenuto nell' anno memorando del Congresso di Vienna, e che divisa su tutti gli abitanti di Francia, viene a corrispondere a 140 franchi per ognuno annualmente.

Tali cambiamenti felici, l'aumento dei salarii del 100 per 0/0, quello delle rendite del 150 per 0/0 si devono forse unicamente all' applicazione del vapore alle macchine agrarie, alle irrigazioni, alle bonificazioni, e molte altre migliorie che, da uomini zelanti del bene inculcate, assunsero da pochi anni un corpo e una forma nel consenso e nella pratica di possidenti e coloni? Mal s' apporrebbe colui che non altrove cercasse la sorgente di tanta ventura; giacchè questa risiede, oltrechè ne' ritrovati di un' industria che ha raggiunto il suo apice, nella libertà individuale, nella proprietà guarentita, in cento altri conquisti del progresso moderno, di cui i principii dell' 89 racchiudevano il primo embrione; risiede eziandio nella larga libertà del commercio, l' esistenza della quale viene da Lavergne attribuita agli economisti del secolo docimottavo, e specialmente a quell' illustre Targot che lasciò scritto in una sua opera; « lo spaccio vantaggioso non poter nascere se non dalla più intera libertà si nelle vendite che negli acquisti. »

Eppure benchè questa verità s' argomenti da molti lustri a farsi strada, a procurarsi accoglienza fra gli uomini, nonostante essa è ancora non per tutto accettata; ci sia non pertanto guida e conforto il pensiero di Sclopis, secondo il quale il trionfo delle utili idee non può essere mai che questione di tempo.

Conclusione:

Se l' agricoltura non ama le rivoluzioni, se spesso quelli che ne sono i cultori brandiscono le armi, anche se fratricide, contro i ribelli per ristabilire l' ordine necessario al loro benessere e anche, diciamolo, al loro interesse, non per questo può dirsi ch' essa fiorisca sotto l' assolutismo, ch' essa lo prediliga, e lo anteponga a ogni altra forma di reggime.

La storia ci dà in mano un argomento a provarlo. Il regno liberale di Luigi XVI, troppo sconosciuto, troppo denigrato fin qui, la vide prosperare come ai tempi di Enrico IV d' immortale memoria; i quattro anni del Consolato la videro stazionaria ed inerte; quelli del primo impero la resero anneghittita e, direi quasi, morente, causa le guerre incessanti, ostinate che perturbarono allora il continente europeo, causa anche quelle improvvide leggi fra le quali emerse per isconsideratezza un decreto del 1812 che proibiva di fare del grano *un oggetto di speculazione*, tassandolo 33 franchi l' ettolitro; mentre l' intervallo di pace che corse dal 1815 al 1848, servì a quintuplicare lo esterno commercio, a raddoppiare gli agricoli frutti, a quadruplicare i prodotti industriali.

Da quanto abbiamo premesso, e sopra tutto da quanto, per i limiti ristretti che ci furon prefissi, siamo stati costretti ad ommettere, sorge lo-

gico, naturale, l'epilogo: — il presente trattato di economia rurale dovuto all' incoraggiamento e all' impulso dell'Accademia delle scienze morali e politiche, non può che paragonarsi all' opera classica di Ippolito Passy *Sui sistemi delle colture* e al *Viaggio in Francia*, che al Young acquistò tanta fama. In esso vi ammiri equa distribuzione di parti, giustezza, penetrazione, criterio nella base teorica, vastità di cognizioni e di studii in ciò che si riferisce alla pratica; in esso vi trovi (cosa a conseguirsi cotanto difficile) il severo di una disciplina che non è punto poetica misto e abbracciato all'ameno, in maniera che in grazia di questo, anche i più schivi a siffatte dottrine, leggono e apprendono la parte positiva ed esatta; in esso rinvieni una rivendicazione che molti, ingannati, ignoravano, che altri, conoscendone la rilevanza somma e lo stragrande valore, s'affannavano a celare alla innumere turba non dirò de' scorzoni, ma de' meno veggenti.

Tutte queste qualità dell' egregio lavoro, il calore che lo annerva dal principio alla fine a dispetto de' filosofastri che tutto vorrebbero colla freddezza agghiadire, la venustà dello stile, la scioltezza delle forme, il saggio eclettismo che vi vedi seguito dal legame che ne forma un insieme omogeneo, fanno sorgere l' aspirazione vivissima che di opere tali non sian parchi la mente e il volere dei dotti, cui è mandato indeclinabile e santo popolarizzare il sapere, sminuzzare alle maggioranze le multiple branche dello scibile umano.

E questo voto è diretto peculiarmente all' Italia, che di intelligenze superiori non ha mancato nè manca; ma che difetta di un libro su questo importantissimo tema, da potersi contrappor degnamente all' opera di cui fanno tesoro quelle nazioni civili che la ebbero un tempo a precettrice e maestra.

F. P.

Segale, orzo, veccia.

(Lettera al mio fattore)

Bisognerà pensare a tutti quei raccolti che per essere i primi a venire possono rendere più breve l' epoca di miseria a cui andiamo incontro. Sebbene io non abbia predilezione per la segala, pure v' incarico di ordinare a tutti gli affittuali che ne seminino una quantità maggiore del solito.

Ritengono i nostri contadini che questo cereale non possa seminarsi con riuscita che in agosto; tuttavia ritenete che può benissimo consegnarsi al terreno in settembre ed anche in ottobre; è vero che seminata così tardi dà meno paglia, ma assicuratevi che la quantità del grano sarà piuttosto maggiore.

La segala in via ordinaria si semina nei terreni o troppo leggeri o troppo fertili pel frumento. La terra va preparata con due o tre arature. Qui si hanno per lo più raccolti miserabili, perchè la si semina nei terreni i più cattivi e senza concimare.

Pel nutrimento del bestiame a verde questa pianta presenta una risorsa preziosa, perchè è il primo foraggio che si possa sfalciare in primavera, e siccome la terra si trova sbarazzata per tempo, questa raccolta non costa che la semente che vi si impiega; tuttavia soltanto i terreni ricchi possono dare un buon taglio; e questa risorsa è poco durevole, perchè i gambi diventano presto troppo duri.

In alcuna parte della Francia si coltiva sotto il nome di segala di s. Giovanni una varietà che si semina nel mese di giugno per tagliarla in foraggio verde l' autunno, o farla pascolare durante l' inverno; in seguito la si lascia venire a grano, e se ne ottiene buon raccolto. È probabile però che la segala comune potrebbe essere adoperata nello stesso modo.

Questa è l' annata a proposito per distogliere alquanto i contadini dall' avversione a tutti i modi ordinari d' alimento che non siano polenta e fagiuoli. Quando si ha fame, si mangia quello che capita.

L' orzo non lo seminiamo che per minestra; invece lo si può adoperare per la panificazione, pel bestiame, e, segato in verde, per foraggio. La sua farina, quantunque meno fina di quella del frumento e anche della segala, può dare un pane ruvido e d'inferiore qualità, ma nutritivo e sano, e che si migliora molto mescendovi segala o grano. Vogliamo farne seminare ai contadini innanzi l' inverno; se il gelo gli facesse molto danno, lo falcieremo in primavera e semineremo sorgoturco. I Francesi preferiscono fra gli orzi vernini l' *orzo a sei ordini, orzo esagono*, o orzo grosso, che chiamano *escourgeon (Hordeum hexastichum)*; quest' orzo ha la spica grossa, rammassata, un poco piramidale, a sei ranghi uguali separati da solchi profondi. Lo seminano in settembre, e specialmente dal 15 al 20. Si pretende che il raccolto sia maggiore dell' orzo ordinario. Il terreno dev' essere ben preparato con replicati lavori, buono e perfettamente trito. Come gli altri cereali di autunno, d' ordinario riesce meglio su di una aratura *ripresa*, vale a dire eseguita tre o quattro settimane prima della semina, di quello che su di una aratura recente.

Non si deve mai seminare l' orzo d' inverno dopo un altro cereale. In Fiandra si considera una raccolta d' orzo uguale in valore a una raccolta di frumento; però è alquanto più incerta essendo soggetta a soffrire d' un gelo eccessivo, o dalla stagione troppo piovosa nei campi che non sgocciolano perfettamente. In primavera, falciato in verde, dà un foraggio eccellente, e quindici giorni prima che si possa tagliare il trifoglio. Resta tempo quanto se ne vuole, dopo tagliato, di seminare sorgoturco, patate od altra raccolta, per cui occupa il terreno in una epoca che non avrebbe prodotto niente.

Domandate a quei contadini che sono stati in Ungheria, qual vantaggio si ritragga colà pel bestiame dalla veccia falciata in verde. La *veccia di inverno* (vicia sativa) è una pianta preziosa che viene pure innanzi il trifoglio, e lascia libero il terreno pel sorgoturco.

Bisognerà stare in attenzione che i contadini

non mangino anche la semente delle patate; sapete quanto gioverà un altr' anno questa radice a saziare gli affamati?

Non ho tempo di trattenermi con voi più lungamente questa volta, e vi saluto.

(Un socio)

A proposito della siccità.

N. 123

All'onorevole Presidenza dell'Associazione agr. friul.

L' ostinata e generale siccità ha ormai deciso che l' anno venturo sarà di estrema miseria, e di già si possono prevedere le funeste conseguenze che ne deriveranno. Esistono per vero delle rimanenze, e il genere non mancherà; ma la mancanza d' industria e di risorse in questi paesi non lascia mezzo al villico di provvedersi l'alimento che gli manca se anche il prezzo delle derrate si mantiene entro i giusti limiti.

La scrivente si propone di esortare i proprii amministrati a seminare in autunno maggiore quantità di frumento e segale, e di eccitare i comunisti a provvedersi per tempo di semente di patate, ottima minestra mista a fagiuoli.

Ma qui l' esortamento tornerebbe inutile, non essendo in uso la coltivazione dei pomi di terra, e specialmente i bisognosi mancherebbero dell' opportunità e dei mezzi di provvedersi della semente.

Ciò ha suggerito l' idea alla scrivente di fare in modo che il Comune acquistasse 4 mila libbre di patate, che costeranno un centinajo di fiorini, e le dispensasse alle famiglie in ragione di tre libbre per testa, accennando al contadino il modo di coltivarle. Nel mentre si procaccierebbe un sussidio alla miseria, si estenderebbe la coltivazione di questa utilissima radice alimentare.

La scrivente ha innalzato analogo rapporto alla Superiorità, e si pregia di comunicare l' operato a codesta benemerita Presidenza, onde lo faccia di pubblica ragione, se lo crede, e affinchè si compiaccia di incaricare qualche socio dei paesi dove è più in uso la coltivazione di questa pianta, ad estendere nel Bullettino un metodo di coltura delle patate, accennando alle qualità delle terre che meglio convengono a questa pianta.

Dalla Deputazione comunale di S. Martino di Valvasone
19 agosto 1861.

Li deputati
PITTERO — D'AGNOLO

L' agente comunale
DOZZI

RIVISTA DI GIORNALI

Varietà

Il salame. — Non parrà ai lettori cosa inutile che si faccia qui un cenno sulla carne porcina, essendo diffusissimo fra noi il suo uso. Fra tutti i modi nei quali si accomoda questa carne, proibita per legge religiosa agli Ebrei ed ai Maomettani, il salame è senza dubbio uno dei più apprezzati. Se in tutte le famiglie di campagna e dei piccoli villaggi, dove si uccide un maiale grasso per la provvista dell' anno, una parte della carne non viene convertita in salame, devesene attribuire unicamente la causa alla scarsa abilità delle massaie e dei cuochi, non essendo così facile a riuscirlo bene; per la qual ragione gli stessi salami, fatti da diversi pizzicagnoli, differiscono in bontà fra loro, e che pregiati sono quelli fabbricati dal pizzicagnolo A, mentre mediocri, o cattivi sono considerati quelli di B. o C.

Il processo che si sottopone al pubblico, del signor L. Gauthier, è stato praticato durante più di 30 anni da un pizzicagnolo di Valréas, i cui prodotti, smaltiti a Parigi ed a Lione, quando non v' erano ancora strade ferrate, godevano d' un tal favore, che altri pizzicagnoli non potevano vendere i loro salami, prima che i suoi fossero esauriti.

Ecco il processo:

Per 25 chilogrammi di salami si prendano:

Maiale	chilogr.	16 »
Bue	»	4 »
Grasso (di porco) .	»	2 50
Lardo	»	2 50
Sale	»	1 »
Pepe	»	0 125
Nitro	»	0 52

Nel salame all'aglio si mettono 4 spicchi d'aglio di grandezza media, pesti e ridotti in pasta.

Manipolazione. — Si triti minutamente il bue ed il grasso insieme, poi si triti separatamente il maiale meno fino. — *Si* mescoli indi tutto insieme; vi si aggiunga il sale ed il nitro pesto, e s' impasti il tutto, onde formarne una palla od un cilindro di sostanza omogenea. Il lardo tagliato in fette di mediocre lunghezza, è cacciato nella pasta di mano in mano che questa viene introdotta nel budello.

Il nitro ha la proprietà d' avvivare il colore del salame. Se si fa uso di budella di bue, bisogna aver cura, tre giorni dopo la fabbricazione, di esporre i salami ad una temperatura mediocremente elevata sotto la cappa del camino della cucina. Questa precauzione è inutile se si adoperano budella di maiale.

Ma comunque siano le budelle, è essenziale che siano ben riempite, per modo che non vi rimanga verun vuoto; questa parte dell' operazione richiede molta forza, e molta attenzione e garbo.

Al termine di qualche giorno si fanno rotolare i salami sopra uno strato di farina, si avviluppano in carta

pulita, e si mettono in luogo riparato dalle correnti d'aria e dai carnivori.

Il detto celebre pizzicagnolo francese (ora morto, e fatti eredi e successori *i suoi fratelli*) *asseriva che i suoi* confratelli non si facevano il menomo scrupolo a sostituire carne di cavallo al quarto od anche alla metà di quella di bue, e che questa sostituzione non guastava per nulla la qualità del salame, e che l'unico inconveniente esisteva nella ripugnanza dei consumatori se mai se ne accorgevano, cosa però assai difficile, non variando il sapore.

Lievito per il pane. — Si bolliranno 8 libbre di pomi di terra, ed allorchè saranno cotti, se ne toglieranno le corteccie, si stempreranno bene, calde ancora si passeranno per lo staccio di ferro, e ridotte a pasta vi si aggiungeranno 2 once o di mele o di zuccaro e 2 bottiglie di feccia di birra. Per 4 tomoli di farina da impastarsi con acqua tiepida bastano 4 bottiglie della detta composizione: Nel tempo d'inverno bisogna servirsi, per impastare la farina, di acqua più calda che nella stagione estiva. Si avverte che questa composizione non dovrebbe farsi che un' ora prima del momento in cui se ne vuole fare uso.

Distruzione degl' insetti nelle serre. — Ci viene indicato dall' Inghilterra come mezzo speditivo e sicuro il seguente per distruggere gl' insetti che devastano le piante nelle serre. Si prende del buon tabacco in foglie, e si prepara come l'esca con nitro sciolto nell'acqua nella proporzione d'una cucchiaiata per mezzo litro. Bisogna che la soluzione sia ben calda. Quand'essa è completa, vi si immergono le foglie del tabacco e poi si fanno asciugare. Si otterrà così un tabacco esca che brucerà certamente senz' aiuto di soffietti d' alcuna specie, purchè ei agisca nel modo che descriviamo qui sotto.

Si prenda un vecchio vaso da fiori bucato in fondo, vi si metta nell' intorno una striscia rotonda di zinco bucherellata e che serva di grata; vi s'introduca il tabacco e si accenda con tre o quattro zolfanelli. Si chiudano allora le porte e le finestre della serra, e si lasci luogo alla evaporazione. Il giorno dopo le piante della serra saranno completamente libere dagl' insetti.

Saggio semplice ed infallibile per conoscere il vino se sia o no alterato. — Si riempe un fiaschetto piccolo per l'altezza di due in tre dita sotto al collo, con porzione del vino da sperimentarsi; questo fiaschetto si ponga poi sul fondo di un bicchiere vuoto, otturando del fiaschetto l' apertura con un dito; si riempia quindi il bicchiere con acqua, in modo che questa sorpassi il fiaschetto di uno o due pollici; poi si levi il dito cautamente, ed il vino essendo più leggiero dell'acqua uscirà con violenza, ed il fiaschetto si riempirà a poco a poco di acqua. Ora se al fondo del fiaschetto non si scorgerà alcun sedimento, allora il vino è sicuramente puro, sano e senza composizione metallica.

Per togliere l' amaro al vino. — Il sig. Delarue di Dijon dice che, essendo l' amaro dovuto alla scomparsa o meglio alla precipitazione più o meno completa del tannino fattosi insolubile, basta rendere al vino quanto ha perduto. E questo si ottiene aggiungendo al vino ammalato altro vino di quello che chiamasi duro, ossia ricco di tannino; oppure aggiungendo ad una botte di 228 litri di vino amaro, 100 a 120 grammi di tintura di cachou. Fatto il miscuglio, il vino riprende tosto il suo stato normale.

Segreto per fare l' olio britannico tanto celebre per la sua efficacia curativa, nei casi di scottatura qualunque. — Si prenda del balsamo di zolfo, dello spirito di trementina, del catrame di Barbados, e dell' olio di lino, di ciascuno un' oncia; si mescoli bene il tutto, e dovendosene servire se ne ungeranno giornalmente le scottature.

Cera da innesto. — Fate liquefare assieme due parti di resina, due di cera gialla o vergine, ed una di sego. In seguito aggiungete polvere finissima di mattoni pesti, in tal quantità che, raffreddando, il tutto prenda la consistenza d' un mastice duro. Si applica un buon strato di questa cera, non troppo calda, a fine di far combaciare la corteccia del soggetto con quella dell' innesto.

Beneficenza. — L' Inghilterra, che è stata sempre la prima nell' attuare tali utili e benefiche istituzioni, che sono l' orgoglio degli Stati civili d' Europa, può a ragione darsi il vanto di essere stata la prima anco a fondare una pia opera in pro degli agricoltori poverelli, opera reclamata indarno dalla giustizia e dalla carità, e che è da gran tempo una delle nostre più care utopie. Questa istituzione non esiste in Inghilterra che da due anni; pure ha già recato tai frutti da farle presagire un prospero e lungo avvenire. Or ha giorni il presidente di tale associazione, che è il Duca di Richmond, ed il sig. Meki che è il più intraprendente ed il più illuminato tra gli agricoltori inglesi, non che altri membri della Società stessa che spettano alla più alta aristocrazia del Regno Unito, si riunivano affine di far conoscere i risultati ottenuti; e il sullodato sig. Meki lesse un suo scritto con cui dimostrava come mercè questa associazione molti poveri agricoltori e le loro famiglie furono sovvenute di cospicui soccorsi in moneta, e nondimeno essa aveva investito 4000 lire sterline, ecc., ecc., e conchiudeva coll' esortare tutti i possidenti inglesi a concorrere ad un' opera così provvida e così pietosa.

Presidenza dell'Associazione agraria friulana editrice. VICARDO DI COLLOREDO *redattore responsabile.*

— Tipografia Trombetti - Murero —